

FUTURO

Quella speranza
che sconfigge
la crisi in Borsa

di ANTONIO SOCCI

I cristiani e il crac Non crisi ma opere

*Le risposte della fede al collasso della finanza: fare
come i monaci medievali e l'Occidente si salverà*

Robert Hughes definì "cultura del piagnisteo" quella della sinistra politically correct. Ma anche la destra reazionaria vive di geremiadi. Il piagnone sommo, Oswald Spengler, le unisce. Da questi acquitrini di lacrime, nel XX secolo, sono nati frutti avvelenati. Oggi col crollo delle Borse tornano gli apocalittici. Stanno col culo al caldo, ma annunciano il tramonto dell'Occidente. (...)

segue a pagina 28

(...) Se si voltassero ("metanoia", convertire lo sguardo) vedrebbero l'alba di un tempo nuovo. E gente non disperata: i cristiani.

Certo, c'è il partito dei destrutturatori, dei pescecani che hanno prodotto lo sfacelo dell'economia. Ma c'è anche il "partito dell'aratro", di quelli che sembrano meno forti, come dice Péguy, ma che fanno la storia. Quando irruperono i barbari crollò l'impero romano e una civiltà millenaria fu travolta. L'economia crolla fino alla sussistenza, le campagne si spopolano, il continente si copre di foreste selvagge piene di lupi e briganti. Tutto sembra perduto per sempre e l'Europa regredisce all'età primitiva.

Eppure rinacque una civiltà più grande, bella e luminosa. Da alcuni uomini che cercavano Dio. L'unico che non passa, che non tramonta, l'eterna giovinezza. Lo ha spiegato il Papa, nel suo splendido discorso parigino: «non era intenzione dei monaci di creare una cultura e nemmeno di conservare una cultura del passato». Voleva-

no semplicemente conoscere Gesù Cristo. Gustare la sua presenza che non abbandona e non delude mai: «Jesu dulcis memoria/ dans vera cordis gaudia/ sed super mele et omnia/ Ejus dulcis praesentia...».

Così fu salvata la cultura antica

Era la loro unica, struggente passione. Da cui venne tutto. Per questo salvarono la cultura antica. E "inventarono" il lavoro. Gesù lavoratore aveva nobilitato il lavoro manuale, un tempo ritenuto prerogativa degli schiavi, al livello divino della preghiera. Col lavoro i monaci trasformarono l'Europa devastata e selvaggia in un giardino fertile e rigoglioso. Uno storico scrive: «Dobbiamo ai monaci la ricostruzione agraria di gran parte dell'Europa», con tutto ciò che comportò in termini di alimentazione, benessere, esplosione demografica. «Educatori economici», li definì Henri Pirenne.

Il cristianesimo contro la schiavitù

Il cristianesimo spazzò via la schiavitù e svegliò l'ingegno cosicché si inventarono macchine per sfruttare l'energia idraulica che «i monaci usavano per battere il frumento, setacciare la farina, follare i panni e per la conciatura». I monaci insegnarono ai contadini a dissodare, bonificare, coltivare e irrigare, introdussero l'allevamento del bestiame e dei cavalli, l'apicoltura,

la frutticoltura, i vivai di salmone in Irlanda, la fabbricazione della birra, l'invenzione del prosciutto, del formaggio e perfino dello champagne.

I cristiani inventarono gli ospedali, le università, la musica, coprirono l'Europa di cattedrali e di bellezza, inventarono la tecnologia, la scienza, la stessa libertà, l'economia moderna e la democrazia. I monaci avevano cercato solo il regno di Dio: il resto - secondo la promessa di Gesù - arrivò in sovrappiù. Fu il frutto di una liberazione dell'umano.

Il loro pensiero quotidiano era alla Gerusalemme celeste, l'incontro definitivo con Gesù. Ecco le travolgenti parole di un autore monastico del XII secolo: «Egli è il bellissimo d'aspetto, il desiderabile a vedersi, colui che gli angeli desiderano contemplare. Egli è il re pacifico, il cui volto tutta la terra desidera. Egli è la propiziazione dei penitenti, l'amico dei miseri, il consolatore degli afflitti, il custode dei piccoli, il maestro dei semplici, la guida dei pellegrini, il redentore dei morti, forte ausilio di chi combatte, pio remuneratore di chi vince».

E oggi? Oggi il mondo è pieno di nuovi monaci. I mass media non se ne accorgono, perché un albero che cade fa più rumore di una foresta che cresce. Potrei riempire questo giornale con i loro nomi e le loro bellissime storie. Andate in Lombardia a conoscere Lorenzo Crosta che ha creato cooperative dove lavorano un centinaio di ragazzi, con handicap fisici e mentali, pieni di

umanità, sorrisi e dedizione.

Ricercatori, artisti, imprenditori

Andate a Teramo a vedere cosa hanno messo in piedi Ercole D'Annunzio e sua moglie, Enza Piccolroaz, partendo dal dramma di una figlia nata con una grave malattia: una delle più straordinarie strutture di riabilitazione del meridione, con un pullulare di altre opere anche di ricerca medico-scientifica. Ma penso anche ai detenuti del carcere di Padova che stanno diventando uomini nuovi e all'ultimo Meeting di Rimini hanno stupito e commosso tutti (ci hanno pure deliziato con i prodotti di pasticceria della loro Cooperativa Giotto).

Penso all'immensa opera del Banco alimentare che - nato dallo sguardo di carità di don Giussani - oggi letteralmente coinvolge milioni di italiani e dà da mangiare a un oceano di persone. E a quella stupenda cattedrale della speranza e della preghiera che è Radio Maria. E gli studenti che, invece di okkupare scuole e università dove svaccarsi, portano in giro per le strade i "cento canti" di Dante. E poi i tanti padri e madri di famiglia che sono veri eroi della speranza. E insegnanti come Mariella o Gianni che fanno scoprire ai giovani la Bellezza. E artisti pieni di fede, simpatia e talento come Francesco che ha dipinto il rosone duccesco del Duomo di Siena e si prepara a fare le vetrate della splendida cattedrale barocca di Noto. E lo scultore giapponese Etsuro

Sotto che continua l'opera di Gaudì alla "Sagrada Familia".

Guardate i silenziosi volontari che lavorano nei Centri di Aiuto alla vita. E quel fiume di straordinarie donne e uomini di Dio su ognuno dei quali si potrebbe scrivere un libro, dalle clarisse di suor Milena, a Trevi, a quelle di suor Beatrice a Perugia, alle francescane di suor Chiara ad Assisi? Penso alle suore che assistono da anni Eluana Englaro e che supplicano: «lasciatela qui, ce ne prendiamo cura noi». E i tanti religiosi che donano tutta la loro esistenza a sostenere la speranza dei disperati.

Penso a Stefano Borgonovo, l'ex calciatore del Milan e della Fiorentina ora malato di Sla: lui, la sua bellissima famiglia, i suoi amici. Leggete su "Tracce" che umanità e che forza! E i tanti malati che offrono la loro sofferenza e così letteralmente tengono in piedi il mondo. Andate a visitare la Casa di accoglienza "Don Dante Savini", a Perugia, che accoglie e assiste professionalmente malati terminali di Aids o di altre gravi patologie. Guardate i volti, gli occhi, dei giovani seminaristi che vivono alla Fraternità San Carlo e si preparano ad andare fino ai quattro angoli della Terra a portare il senso della vita a popoli assetati di Cristo. Non sono afflitti dal futuro dell'Occidente, perché hanno e gustano l'Eterno nel presente.

Missionari in India

Così dissodare, irrigare, coltivare, amare, anche inventare, ingegnarsi diventano come la preghiera. Scoprite l'incredibile storia di Giuseppe Ranalli e della sua Tecnomatic che, nelle sperdute campagne dell'Abruzzo, oggi con un fatturato di 40 milioni di euro (+32 per cento nel 2008), lavora per le maggiori case automobilistiche del mondo grazie a brevetti rivo-

luzionari.

E Pippo Angelico, imprenditore brianzolo della Ceccato spa (settore manifatture di precisione) che - per un'amicizia nata al Meeting del 2005 - ha deciso di andare a investire a Napoli grazie al Centro di solidarietà che lavora nel Rione Sanità e che si fa carico

di tanti problemi della povera gente. O scoprite «il circolino di Crescenzo», come lo chiama Giorgio Vittadini.

Mi fermo per mancanza di spazio (se Scalfari conoscesse tutte queste cose non avrebbe scritto ciò che ha scritto della Compagnia delle opere). Ma poi c'è il mondo. La stupefacente storia brasiliana di Cleuza e Marcos Zerbini e dei "Senza Terra", 50 mila persone spesso nipoti di schiavi, che hanno "scoperto" Comunione e liberazione. E i missionari che in India - come spiega padre Gheddo - stanno letteralmente capovolgendo le millenarie caste, restituendo dignità a milioni di Dalit? E donne straordinarie come l'infermiera Rose che in Uganda cura i malati di Aids? E la "resurrezione" della sua amica Vicky che è stata raccontata in un film premiato al Festival di Cannes da Spike Lee? Certo, molte cose tramontano. Ma se voltate lo sguardo vedrete l'alba di un giorno che non finisce.

www.antoniosocci.it

■ ■ ■ DIBATTITO

CROLLO E RIPRESA

Mercoledì scorso Marcello Veneziani ha scritto un articolo sul futuro visto dalla crisi, prendendo come spunto una frase tratta dal "Tramonto dell'occidente" di Oswald Spengler. Veneziani scrive: «Uno spirito depresso, decrepito sembra sommergere l'Occidente». Ieri sono intervenuti il filosofo Roger Scruton, secondo il quale riscopriremo tradizione e localismo; e Marco Bassani, docente di Storia delle dottrine politiche, il quale ha interpretato il crac come un capitolo del conflitto fra Stato e mercato, conflitto dal quale almeno l'America è destinata a uscire vittoriosa.

LA CINA NON RIDE

Un investitore cinese sconsolato di fronte all'immenso tabellone con i risultati della Borsa di Pechino. Non si ferma l'altalena di risultati tendenti al negativo in tutto il mondo innescata dalla crisi finanziaria partita dagli Stati Uniti a fine settembre - Ap

■ *Non occorre che un acciarino per bruciare una fattoria. Occorrono degli anni per costruirla. Ci vogliono mesi e mesi, c'è voluto lavoro e ancora lavoro per far crescere una messe. E non ci vuole che un acciarino per dar fuoco a una messe. Ci vogliono anni e anni per far crescere un uomo, c'è voluto pane e ancora pane per nutrirlo, e lavoro e lavori di ogni genere. E basta un colpo per uccidere un uomo. Un colpo di sciabola e la cosa è fatta. Per fare un buon cristiano occorre che l'aratro abbia lavorato vent'anni. Per disfare un cristiano*

occorre che la sciabola lavori un minuto. È nel genere dell'aratro lavorare vent'anni. È nel genere della sciabola lavorare un minuto; e di fare di più: di essere la più forte. Di farla finita. Allora noi altri saremo sempre i meno forti. Andremo sempre meno veloci. Noi siamo il partito di quelli che costruiscono. Loro sono il partito di quelli che demoliscono. Noi siamo il partito dell'aratro. Loro sono il partito della sciabola.

CHARLES PÉGUY, IL MISTERO DELLA CARITÀ DI GIOVANNA D'ARCO

